

Bollettino Parrocchiale

Parrocchia di S. Margherita - Albese con Cassano

Note di vita parrocchiale

1979

Il nuovo anno è arrivato con il suo carico di problemi e speranze. Pare incredibile, ma la speranza «del meglio» scaturisce da qualsiasi situazione, anche dalle più disperate. Speranze confuse, qualche volta irragionevoli, insicure, ostinate... affidate molte volte al gioco del caso e delle stelle.

L'inizio di ogni anno vede a raccolta maghi, indovini, fattucchiere, astrologi, cartomanti. Ma il futuro non è un «ufo» che viene da chi sa quale pianeta, diretto non sappiamo dove. Il futuro nasce dal nostro passato, matura nel nostro presente, uscendo tutti i giorni dal limbo delle nostre speranze per diventare una realtà concreta.

La nuova tentazione sociale si chiama «riflusso». Esso significa ritorno all'interesse privato come unico metro per la soluzione dei problemi della vita. «Ognuno per sé; Dio per tutti!» e «soddisfatto io, soddisfatti tutti!» Siamo di fronte ad un rigurgito di consumismo, di disinteresse, ad una mancanza di progetti.

La contestazione turba la nostra quiete, ma dovrebbe farci più paura il disinteresse, che non presenta aperture per il futuro.

LA GIORNATA DELLA PACE

La celebriamo da parecchi anni. Sembra opportuno domandarci: «È possibile? Che cosa dobbiamo fare? Come intendere la pace?»

Dobbiamo guardarci intorno, guardare alla realtà. In fondo «i segni dei tempi» sono gli uomini che abbiamo vicini, sono le loro esigenze e le loro attese. Dobbiamo analizzare quali sono i disordini che impediscono alla pace di realizzarsi pienamente nella nostra società. Teniamo presente il posto che occupano all'interno del nostro sistema di vita gli anziani, i bambini, i giovani, gli handicappati, i malati mentali ecc. Nella nostra società conta chi produce, mentre chi non produce viene messo da parte.

«Non possiamo pensare di costruire la pace, — dice mons. Bettazzi — se non ci si sforza di superare questo tipo di emarginazione dalla nostra mentalità, dal nostro modo di valutare le cose. Ecco perché dietro l'analisi deve esserci la denuncia, non una denuncia fatta con animosità e violenza, ma una denuncia fatta con amore, che sia la reale rivelazione dei disordini, dell'emarginazione e che sia seguita da un impegno concreto». Questo è faticoso.

L'orientamento fondamentale del cristianesimo è chiaramente espresso dal Signore nella sua parola e nel suo esempio. Quando parla di offrire l'altra guancia a chi ti dà uno schiaffo o di dare la tunica a chi ti chiede il mantello, offre una linea di azione che non è solo individuale, ma è anche comunitaria. Occorre dunque mantenere uno spirito di non violenza personale, ma occorre estenderlo alla vita di gruppo se si vuole testimoniare il cristianesimo.

È evidente che si parli della corresponsabilità che una nazione intera viene ad avere, quando essa acconsente, per riassetare il proprio bilancio, che si costruiscano, e si vendano ai paesi più poveri armi (l'Italia è al quinto posto nella graduatoria mondiale); la corresponsabilità che tutti abbiamo quando riproviamo il terrorismo, ma facciamo niente per eliminare le cause che lo alimentano.

Bisogna educare alla pace. In primo luogo la famiglia deve fare da filtro alla violenza. Come? Si nota la quasi generale impreparazione dei genitori a comprendere ciò che avviene nella società e dunque anche fra i giovani; ci si limita a guardare ciò che accade, preferendo l'amore del quieto vivere, o una ottusa pigrizia, alla difficile, ma pur necessaria, condivisione dei problemi dei figli. Si ha l'impressione che siano pochi i genitori disposti a dare ai figli una parte di sé, del proprio tempo, dei propri interessi e non soltanto del loro danaro. Dare ai figli una parte di sé non significa soltanto, e forse nemmeno prevalentemente, sapersi «sacrificare» per loro, come molti genitori lodevolmente fanno, ma anche e soprattutto leggere per loro, istruirsi per loro, guardare la televisione per loro, partecipare per loro. Basterebbero a volte tanti gesti singoli, ma moltiplicati all'infinito, per incidere nella società, per esorcizzare almeno in parte lo spirito di violenza e per favorire un atteggiamento più responsabile nei confronti della vita.

In secondo luogo nella scuola sia per quanto riguarda i contenuti — dalla scelta dei fatti storici che vengono posti con preferenza, guerre, conquiste, dominazioni — sia riguardo ai metodi, spesso violenti perché discriminatori o scoraggianti nei confronti di uno spirito autenticamente di comunità e collaborazione.

Tutto questo esige una educazione permanente, cioè una costante stimolazione adatta a favorire lo scambio e l'impegno di una costante e crescente ricerca.

BILANCIO

Come tutti gli anni vi sottopongo i dati del bilancio per il 1978.

Venne presentato e illustrato alla Commissione Parrocchiale Amministrativa. Chi desiderasse i dettagli venga con tutta libertà e sarà soddisfatto.

Vi dò la situazione generale e le voci parziali.

	19.436.747 —	
	<u>16.265.805</u>	
	3.170.942	attivo
CHIESA	8.450.150 —	
	<u>4.336.850</u>	
	4.113.300	attivo
S: PIETRO	1.114.540 —	
	<u>118.900</u>	
	995.640	attivo
BOLLETTINO	544.090 —	
	<u>195.000</u>	
	349.090	attivo
VARIE	11.615.055 —	
	<u>9.327.967</u>	
	2.287.088	passivo

Per la prima volta, dopo venticinque anni, il bilancio chiude in attivo ed i debiti sono tutti pagati. Questo potrebbe sembrare un risultato positivo, tuttavia presenta un aspetto negativo: un buon amministratore

non dovrebbe terminare in attivo, quando ci sono opere da ristrutturare e restaurare. Speravo fosse la volta buona per il campanile di S. Pietro. Un complesso di circostanze rimandò i lavori.

Devo ringraziare coloro che, in differenti modi, mi aiutano nell'opera di conservazione del patrimonio tramandatoci dai nostri antenati. Soprattutto devo ringraziare tutti gli albesini, che mi permettono, con la loro generosità, di raggiungere una meta così ambiziosa.

CONSORELLE

1.621.250 —
160.000

1.461.250 attivo

BUONA STAMPA

3.903.455 —
3.855.695

47.760 passivo

I rilievi sono ricorrenti. È certo che non si possono pagare i giornali ed i settimanali dimenticando di mettere i soldi corrispondenti.

CASSA MORTI

354.090 —
30.000

324.090

Sono state celebrate n. 6 ufficiature per tutti i morti.

ANAGRAFE

Nati e battezzati	42
Matrimoni	38
Morti	61

La statistica segnala un numero di matrimoni e, soprattutto, di morti mai registrato in tanti anni che sono con voi.

Colpisce il numero dei decessi anche in rapporto alla loro età. Mi diceva un medico che ad Albese si osserva per qualche anno una recrudescenza e poi si ha una stasi: speriamo! È certo che di fronte alla malattia ed alla morte la nostra fede si sente provata. Non sempre nel dolore ci si richiama alle certezze che la fede suggerisce al nostro cuore e si dicono autentici spropositi.

Un convertito anglo-sassone, C.G. Lewis, diceva con humour: «La maggior parte della gente vede Dio come un aviatore vede il suo paracadute. Lo tiene sempre a portata di mano per il caso che ne avesse bisogno, ma spera di non doversene servire mai».

«È incontestabile che, per molti, la fede nella Provvidenza si riduce alla fede in un'ultima soluzione nei casi disperati. Il malato, per esempio, che ha fatto il giro di tutti gli specialisti senza trovare la guarigione, si rivolge finalmente a Dio. Dio è il super-specialista. Huxley — che si dichiara non credente — osserva, con una buona dose di ragione, che «quando un cristiano pensa a Dio come a un **Padre**, ha sempre davanti agli occhi l'immagine di un nonno, di un «bravo buon papà» che fa finta di vedere il male nella nostra condotta e il cui ruolo nel mondo è soltanto quello di disporre tutto a vantaggio dei nostri interessi».

Se qualcuno è gravemente ammalato, la sua reazione non è mai di dire: «Mio Dio com'è provvidenziale!» Ma dice così se invece evita un incidente mentre attraversa la strada. Spontaneamente la fede popolare considera la provvidenza come quella che ci preserva dalle contrarietà, dalle disgrazie, dalla sofferenza e da tutto ciò che minaccia il nostro benessere. O anche, ed è la stessa cosa, come quella che ci procura una fortuna insperata: il premio di un milione! La fede della Provvidenza, in tutti i costori, si orienta sempre nello stesso senso: quello che ci conviene.

Altri la concepiscono come una specie di fatalità. Quando in una famiglia muore qualcuno, si sente dire come espressione di consolazione: «Doveva andare così». Indubbiamente anche questa dichiarazione può anche prendere un senso autenticamente cristiano. Ma non è cristiana né in se stessa né nei sentimenti che l'ispirano. Infatti lascia intendere che una potenza impersonale domina la nostra vita come una fatalità. Niente è visto come frutto della sollecitudine di un Dio personale, di un Dio che ci invita e vuol dirci personalmente qualcosa.

Altri, infine, sono «rassegnati». Il mondo è cattivo, dicono. Mentre corre verso la perdizione, almeno noi cristiani sforziamoci di «salvare la nostra anima» con la pazienza. Questo significa dimenticare che la fede nella Provvidenza (un Dio che è Padre) può esigere da noi di non lasciare il mondo nello stato in cui si trova, e ci chiama a rinnovare la faccia di questo mondo. La fede nella Provvidenza non è una fede «senza storie»: essa può talvolta esigere di essere «pazzi». (E. Schillebeeckx: «Dio e l'uomo» pag. 329 ss.)

La lunga citazione di un teologo di primissimo piano ci aiuti a ritoccare, sia pure in negativo, il nostro modo di pensare Dio ed il nostro rapporto con Lui, specialmente in situazioni di reale tensione.

I NEO-COMUNICANDI (festa s. Famiglia)

Sono stati presentati alla comunità parrocchiale durante l'eucarestia delle ore 11. Questa cerimonia, con la precedente richiesta fatta dai genitori per l'ammissione dei propri figli al sacramento, tende a coinvolgere oltre la famiglia anche la parrocchia nei momenti fondamentali della sua vita di fede, di speranza, di carità.

Diceva Camus: «Che ci può essere vergogna nell'essere felici da soli». È certo che dovremmo provare rimorso a vivere la fede come un bene di consumo. Tutti siamo impegnati a riscoprire la nostra solidarietà sul piano della vita cristiana.

Il giorno della prima comunione, dopo molti anni, è stato spostato dal 25 aprile al 1 maggio. Come la prima data non fu il risultato di un impulso incontrollato, così lo spostamento. Sperimentata l'impossibilità, per una serie di ragioni, di dedicare un tempo maggiore alla preparazione di questi neo-comunicandi, si volle trovare un periodo più calmo per assisterli meglio.

Ricordo ai genitori, che non erano residenti ad Albese all'epoca della nascita dei neo-comunicandi, di provvedere per procurarsi con sollecitudine il «certificato di Battesimo».

UN DONO PER L'OSPEDALE

Domenica 17 dicembre '78 gli ospiti dell'ospedale hanno festeggiato il Natale in compagnia della «Pro loco». Ospite molto gradito il pittore Salvatore Mauri di Albese, che ha voluto offrire il ricavato della sua ultima mostra tenutasi nel locale mostre «Ul Temon». La cifra è stata utilizzata per l'acquisto di una affettatrice, modello industriale, di cui si sentiva la necessità.

Un grazie di cuore alla generosità e sensibilità del nostro «pittore».

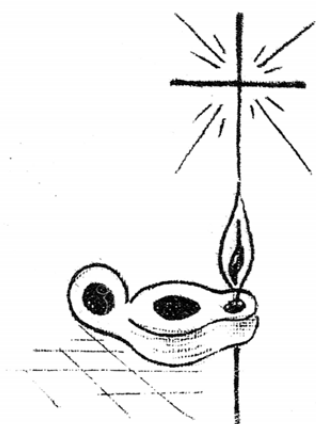
È una nota che riceveti. Al grazie voglio aggiungere il mio plauso per l'amore che circonda il nostro ospedale e per la semplicità di un gesto che racchiude un grande animo.

In tema di ospedale, stimo di interpretare il pensiero di tutti nell'inviare il mio ringraziamento a suor Alderica Canali, per il bene fatto ad Albese.

Mi scrisse in questi giorni:

«Tutto è andato bene, ora sono a riposo...mi ricordi nelle sue preghiere perché sappia fare la volontà di Dio...un saluto per i pensionati».

Assicurandola del nostro ricordo facciamo voti per una perfetta guarigione.



È già iniziata ed è il tempo per risvegliare in noi la grazia del battesimo, fare penitenza e così partecipare alla gioia della Risurrezione.

Ci guidino le parole di Papa Giovanni Paolo II.

«Il principale sforzo della penitenza consiste «nell'entrare in se stesso», nella propria entità più profonda, entrare in questa dimensione della propria umanità in cui, in un certo senso, ci attende Dio. L'uomo esteriore deve — direi — cedere, in ognuno di noi, all'uomo **interiore** e, in un certo senso, «lasciargli il posto». Nella vita di tutti i giorni l'uomo non vive abbastanza «interiormente»...

Invece la penitenza come conversione a Dio, richiede soprattutto che l'uomo respinga le apparenze, sappia liberarsi dalla falsità e ritrovarsi in tutta la sua verità interiore.

Anche uno sguardo rapido, sommario, nel divino fulgore della verità interiore dell'uomo è già successo. Bisogna però abilmente consolidare questo successo mediante un lavoro sistematico su se stessi. Tale lavoro viene chiamato «ascesi»...

Ascesi vuol dire sforzo interiore per non lasciarsi rapire e spingere dalle diverse correnti «esteriori», così da rimanere sempre se stessi e conservare la dignità della propria umanità.

Però il Signore Gesù ci chiama a fare qualcosa di più. Quando dice «entra nella tua camera e chiudi la porta», indica uno sforzo ascetico dello spirito umano che non deve terminare nell'uomo stesso. Quel chiudersi è, nello stesso tempo, la più profonda apertura del cuore umano. È indispensabile allo scopo di incontrarsi con il Padre, e per questo deve essere intrapreso. «Il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà». Qui si tratta di riacquistare la semplicità del pensiero, della volontà e del cuore, che è indispensabile per incontrarsi nel proprio «io» interiore con Dio. E Dio attende ciò, per avvicinarsi all'uomo internamente raccolto e nel contempo aperto alla sua parola e al suo amore!

Dio desidera comunicarsi all'anima così disposta. Desidera donarle la verità e l'amore, che hanno in Lui la vera sorgente».

Prima di terminare vi ricordo le occasioni per un ascolto della parola di Dio in misura più abbondante, per una preghiera più frequente ed intensa.

Tutte le domeniche, alle ore 15,30, ci sarà la catechesi e la recita dei vesperi.

Tutti i giovedì, alle ore 15, ci sarà la s. Messa per i ragazzi e le ragazze aperta alla partecipazione di chi ha buona volontà.

Tutti i venerdì, ci sarà la via crucis. Ricorderemo quanto siamo costati al Signore.

La nostra Pasqua comunitaria avrà luogo la domenica 1 aprile.

Il 31 marzo, sabato, ci saranno i confessori a vostra disposizione a partire dalle ore 15.

In tutta la nostra diocesi, è possibile soddisfare al precetto pasquale a partire dalla prima domenica di quaresima fino al 30 giugno.

Ed ora a tutti il mio cordiale saluto

il vostro parroco

ANAGRAFE

NATI

Novembre

Alberti Sara di Pasquino e Manzi Giancarla
Parravicini Cristian di Gianluigi e Frigerio Albertina

Dicembre

Torchio Elena di Angelo e Bonfanti Marisa
Trezzi Gabriele di Alberto e Maspero Anna Maria

Gennaio 1979

Sala Elisa di Mario e Bianchi Piera
Ranni Calogero di Pasquale e La Cognata Emilia
Terzi Lorenza di Alessandro e Colombo Maria
Molteni Walter di Angelo e Veronelli Ivana
Porcella Diego di Giuseppe e De Luca Lina

MATRIMONI

Dicembre

Soatin Oreste con Re Maria Carla

Febbraio 1979

Parravicini Giulio con Rossini Rosella
Galimberti Emanuele con Molteni Cinzia

MORTI

Ottobre

Molteni Angelo di anni 79

Novembre

Suor Fumagalli Maria di anni 75
Luisetti Claudio di anni 70
Molteni Celestino di anni 65
Gatti Angela di anni 66
Suor Donati Angela di anni 89
Colombo Achillea di anni 40
Ciceri Elide di anni 66
Zappa Mario di anni 52

Dicembre

Bonati Olga di anni 74
Cattin Giovanni di anni 60
Riva Eva di anni 82
Brunati Ivano di anni 16
Parravicini Angela di anni 88
Pontiggia Tullio di anni 65
Gennaio 1979
Nesci Carmela di anni 46
Molinaro Francesco di anni 65
Febbraio
Zonda Enrico di anni 69
Giuliani Elena di giorni 2

OFFERTE:

Chiesa

Novembre: i familiari in memoria di Rossini Battista 100.000; nn. in occ. batt. 30.000; idem 20.000; per la Madonna 50.000; i fratelli e le sorelle in memoria di Ciceri Elide 30.000;

Dicembre: i familiari di Zappa Mario 50.000; nn. in occ. batt. 30.000; nn. 25.000; Gatti Angela in morte 50.000; le donne della classe 1912 in memoria di Ciceri Elide e Gatti Angela 40.000; i familiari in memoria di Brunati Ivano 100.000; nn. in memoria di Ciceri Elide 25.000; nn. in memoria di Parravicini Angela in Brunati 40.000; i familiari in memoria di Parravicini Angela 50.000;

Gennaio 1979: Molteni Angelo in morte 200.000; nn. in occ. di un 25° di matrimonio 50.000; in occ. battesimi nn. 20.000; nn. 20.000, nn. 5.000, nn. 150.000; Porcella Giuseppe 10.000;

Febbraio: Gruppo Alpini 50.000; nn. in memoria di Parravicini Angelo 30.000; i familiari in memoria di Trombetta Ines 200.000; nn. 20.000.

Asilo

I familiari in memoria di Rossini Battista 100.000; fratelli e sorelle di Ciceri Elide in sua memoria 30.000; i nipoti Maurizio ed Elena in memoria del nonno Zappa Mario 50.000; i familiari in memoria di Zappa Mario 50.000; i familiari in memoria di Parravicini Angela 50.000;

ospedale

I coscritti in memoria di Molteni Celeste 50.000; i fratelli e sorelle in memoria di Ciceri Elide 30.000; Gatti Angela in morte 50.000; le donne della classe 1912 in memoria di Ciceri Elide e Gatti Angela 50.000; N: N: 150.000.

Oratorio

Fratelli e sorelle in memoria di Ciceri Elide 30.000; la classe 1908 in memoria di Luisetti Claudio 67.500; Gatti Angela in morte 50.000 le donne della classe 1912 in memoria di Ciceri Elide e Gatti Angela 40.000; nn. in memoria di Brunati Ivano 40.000; i familiari in memoria di Parravicini Angela 50.000; Parravicini Angela in memoria di Brunati Ivano 20.000; i familiari di Ivano 1.000.000; la classe 1933 in memoria dei propri defunti 40.000; un gruppo della classe 1963 e 1964 in ricordo della mamma di Daniela Gioiosa 22.000;

«LA BANDA»

La Filarmonica Albesina desidera ringraziare tramite il Bollettino parrocchiale:

- i familiari di Rossini Battista che hanno offerto L. 100.000;
- le coppie che festeggiarono le nozze d'oro e d'argento per l'offerta di L.100.000;
- i familiari del defunto Molteni Giovanni per l'offerta di L.100.000

RINGRAZIAMENTI

I familiari dei defunti:

- Rossini Battista
- Zappa Mario
- Brunati Ivano
- Parravicini Angela

sono grati per la commossa partecipazione al loro dolore.

In particolare i familiari di Ivano ringraziano la lega calcio ed i familiari di Zappa Mario i compagni di Leva.

I familiari del defunto Nosedà Pierangelo desiderano ringraziare i compagni di Leva per la loro particolare partecipazione e la «Boc-ciofilia» per la manifestazione a ricordo di Pierangelo.

In difesa della vita

[Riflessioni]

C'è un rapporto fondamentale e decisivo tra la vita umana e Dio stesso, che fa della vita una realtà sacra e perciò degna del più grande rispetto e non manipolabile da parte di nessuno.

La fede cristiana, infatti, ci insegna che il «Dio vivente» (Salmo 42,3) è il creatore della vita umana: il primo dono che Egli fa ad ogni uomo perchè sia il vertice del creato e l'immagine di Lui è appunto quello della vita (cfr. Genesi 1, 26-27; 2,7).

Ma vi è di più: questo Dio creatore è un Dio «amante della vita» (Sapienza 11,26), a tal punto che per «salvare» la vita dell'uomo - cioè restituirla a quel destino di «somiglianza» pienamente realizzata che è la comunione personale di vita con Dio stesso - non ha esitato a far propria la vita dell'uomo, mandando il suo Figlio, il «Verbo della vita» (1 Gv. 1,1), a «farsi carne» come noi e per noi. In tal modo, come ogni uomo che viene a questo mondo Gesù è nato alla vita, è cresciuto lungo l'arco dell'esistenza umana, ha predicato il valore della vita e del suo superiore destino, l'ha risanata dalle sue miserie con i segni miracolosi della sua misericordia e della sua potenza, ha pianto e sudato sangue di fronte alla morte, assurda negazione della vita conseguente alla follia del peccato; ma soprattutto, «ha dato la sua vita» (Giovanni 10,11) per riscattare la nostra.

Anzi la scelta di Dio a favore della vita è talmente radicale che il Figlio di Dio, facendosi uomo, ha in certo senso identificato la propria vita con quella di ogni uomo, soprattutto del povero e del sofferente, al punto che Gesù può dire in verità: «ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Matteo 25,40). E dacchè Dio ha condiviso la vita dell'uomo, il modo più concreto per onorarlo è ormai quello di riconoscerlo e di servirlo nella vita umana che Egli ha fatto sua!

LA CHIESA HA IL DOVERE DI DIFENDERE E PROMUOVERE LA VITA

La Chiesa è mandata nel mondo ad annunciare ad ogni uomo come salvatore Gesù, «il principe della vita». Particolarmente questo nostro tempo inquieto, violento, disorientato, che rischia di perdere il senso stesso della vita umana, la Chiesa deve sentire come «un dovere», come «un incarico che le è stato affidato» questo annuncio.

Evangelizzare il valore sacro della vita umana vuol dire **difendere e promuovere** con la **parola** e con l'**impegno fattivo**, la **vita umana**.

A) Difendere e promuovere **ogni vita umana**: a chiun que appartenga, senza distinzioni di razza, di nazionalità, di orientamenti politici, di credo religioso, di meriti o di dignità: neppure il sangue di Caino può essere sparso impunemente! (cfr. Gen. 4,15).

Difenderla e promuoverla **perchè è vita umana**: non perchè è forte, perchè è bella, perchè è utile, perchè piace o perchè serve a qualcosa, ma semplicemente perchè è sacra e ha valore in se stessa, in quanto viene da Dio e a Dio deve tornare.

Difenderla e promuoverla **in ogni fase della sua esistenza**: da quando cioè si accende nel grembo materno fino a quando si spegne secondo natura.

B) Si tratta di **difendere** la vita umana contro **ogni attentato**: l'aborto, che uccide prima che nasca; l'eutanasia che la soffoca prima che si spenga; la violenza sanguinaria che la calpesta per fini di lucro o per a-

berranti strategie politiche; l'idolo del profitto, che la mette a repentaglio nelle condizioni di lavoro non protette; la spericolatezza incosciente, che la travolge lungo le strade; la distruzione selvaggia dell'ambiente naturale, che la espone alle insidie degli inquinamenti di ogni genere; l'ingiustizia sociale, che la intisichisce nella miseria, nella fame, nella malattia in troppi paesi del mondo; la folle corsa agli armamenti, che prepara disastri di dimensione cosmica; e via dicendo.

Ma non basta difendere la vita, occorre **promuoverla**: sviluppando condizioni di pace e di progresso che permettano agli uomini non soltanto di «sopravvivere», ma di crescere secondo le misure di quell'«umanesimo plenario» di cui Papa Paolo VI è stato il grande profeta; e soprattutto accompagnando e animando le indispensabili riforme dell'organizzazione della vita sociale con l'impegno ad educare al senso del valore e quindi del rispetto assoluto della vita, ad aprire spazi sempre più concreti all'incontro, alla conoscenza, alla stima vicendevole tra gli uomini, a costruire una trama sempre più precisa di fraterna solidarietà, privilegiando l'attenzione ed il servizio a quanti variamente soffrono nel corpo e nello spirito: in una parola, assumendo in proprio con coraggiosa genialità cristiana l'impegno per una migliore «qualità di vita», oggi molto avvertito da una diffusa coscienza sociale, anche se non sempre correttamente inteso.

C) Si tratta infine di mettere dalla parte della vita con la **parola** e con l'**impegno fattivo**.

Con la parola: i cristiani non possono tacere! Con rispetto e carità verso tutti, ma con la chiarezza appassionata che deriva loro dall'amore inscindibile per Dio e per l'uomo, essi debbono proclamare a tutti le ragioni della vita: la sua origine superiore, la sua dignità sacra, il suo valore assoluto, il suo eterno destino.

Nella conversazione quotidiana e nel giudizio spicciolo sugli avvenimenti, nelle pubbliche assemblee o facendosi coraggiosamente presenti nella stampa e nei mezzi della comunicazione sociale, — oltre che, evidentemente, nella catechesi familiare e parrocchiale — non può mancare una parola chiara che illumini, che orienti, che rinnovi con moderna sensibilità quella «mentalità» di stima affettuosa e di sacro rispetto per la vita che la tradizione cristiana aveva saputo tenacemente costruire nei secoli; che, soprattutto, ridoni fiducia nella vita e nei motivi per viverla degnamente, di là da ogni ambiguità e rassegnazione.

Ma l'eloquenza più convincente — lo sappiamo — è quella dei fatti. I cristiani sono chiamati, oggi più che mai, ad **operare in favore della vita umana** con iniziative, personali e comunitarie, concrete e generose: il valore biblico della «ospitalità» e la tradizionale genialità delle «opere di misericordia» chiedono di essere rivissute in nuove incisive forme di «accoglienza e servizio alla vita».

Soprattutto le famiglie cristiane e le comunità parrocchiali trovano qui ampio spazio per esprimere in modo significativo la loro missione, in linea con quanto è stato più volte indicato dai piani pastorali diocesani di questi anni e da molteplici interventi del nostro Arcivescovo: impegno per un'autentica educazione della sessualità e per la preparazione delle nuove famiglie, collaborazione con i consultori, sostegno alle ragazze-madri, adozione e affidamento, interventi a favore degli handicappati di ogni tipo, ricupero dei drogati, contatto amico con i malati nelle case e negli ospedali, servizio agli anziani soli e abbandonati, accoglienza dei profughi. Senza dimenticare il dono più grande che famiglie e parrocchie potrebbero fare in favore della vita: le vocazioni consacrate, che continuano, rinnovandole, le molteplici forme di carità, spesso eroica, che la forza del Vangelo ha saputo suscitare lungo la storia della Chiesa.